Echi culturali dalla Valtellina, Bormio e Valchiavenna

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.03.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

BRUNO CIAPPONI LANDI

Echi culturali dalla Valtellina, Bormio e Valchiavenna

Il Castello Masegra «santuario» delle comuni radici culturali retiche?

Una commissione formata da amministratori comunali, direttori di musei e personalità designati dal Comune di Sondrio e dal Governo cantonale è stata incaricata di valutare i possibili utilizzi a scopo culturale del Castello Masegra con lo specifico compito di individuare come valorizzare le comuni radici retiche che legano la provincia di Sondrio al Cantone dei Grigioni, nell'ambito del recupero e del riuso della rocca medievale cittadina appartenuta via via ai Beccaria, ai Salis e ai Guicciardi e divenuta poi sede del presidio e del distretto militare. Abbandonato dai militari da non moltissimi anni, l'edificio, di proprietà statale, è oggetto di organici (anche se settoriali) interventi di restauro che vanno rivelandone l'antica bellezza. Una delle ipotesi di utilizzo allo studio prevede che nel castello trovi sede un centro di documentazione e contatto, adeguatamente attrezzato, per un virtuale collegamento fra i musei e gli istituti culturali e di ricerca delle due aree. Alla Commissione i migliori auguri di buon lavoro dalle pagine dei «Quaderni», certamente interessate al buon esito dei lavori.

Inaugurazioni al Parco delle incisioni rupestri di Grosio

Sabato 23 e domenica 24 giugno pp. vv. verranno inaugurati ufficialmente a Grosio i restauri del Castello Nuovo e la sede del Centro di accoglienza e documentazione del Parco nella ripristinata Casa del Cap. I lavori sono stati finanziati dal Consorzio di enti pubblici costituito per la gestione del Parco dalla Provincia di Sondrio, dalla Comunità Montana di Tirano, dai Comuni di Grosio e Grosotto che ha fruito di contributi regionali e di un cospicuo finanziamento sui fondi della «Legge Valtellina».

L'inaugurazione costituisce un momento molto importante per l'istituzione (di cui è direttore il redattore di questa rubrica) che viene dotata di una sede adeguata e che, con il restauro dei ruderi castellani, rende visitabile una parte significativa del parco. Importanti anche le acquisizioni scientifiche connesse al restauro, costituite dagli scavi nell'area del Castello Vecchio che hanno messo in evidenza le origini longobarde della Chiesa di S. Faustino e dall'approfondito e circostanziato studio condotto sulla storia dei manieri da Gabriele Antonioli, che comparirà sul prossimo numero del «Bollettino della Società Storica Valtellinese».

Le giornate inaugurali saranno così articolate: nella prima è previsto un incontro pubblico di informazione e aggiornamento con la partecipazione dei tecnici e degli studiosi che hanno seguito i lavori e le ricerche; la seconda, dedicata alla inaugurazione vera e propria, vedrà la partecipazione di autorità e di rappresentati del mondo della cultura, nel quadro di una manifestazione popolare ricca di autentico folclore e non priva di possibili sorprese.

I lettori di questa rubrica possono ricor-

dare che gli scavi condotti negli anni scorsi nell'area del Castello Nuovo hanno rivelato sui colli grosini l'esistenza di un abitato dell'Età del ferro e l'esame dei reperti ha documentato un sicuro rapporto della località, in quell'epoca, con l'area retica dell'attuale Grigioni.

La mostra degli scultori Righini e Ligari al Palazzo Besta di Teglio

Sarà inaugurata a luglio la quarta edizione della mostra di scultura promossa congiuntamente dal Lions Club Tellino e dal Centro Tellino di Cultura con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali nel Palazzo Besta di Teglio riservata quest'anno agli scultori Valerio Righini e Daniele Ligari, artisti che hanno al loro attivo una serie di esposizioni in Italia e all'estero, nonché pubblici monumenti (Ligari a Sondrio, al rondò di via Tonale e in un'altra piazzetta; Righini nell'area antistante la Casa di Emmaus di Padre Turoldo presso l'abbazia di Fontanella di Sotto il Monte, nella Cappella dei Servi di Maria di Tirano). Ambedue valtellinesi e attivi in valle, hanno anche una vivace attività fuori provincia (a Siena, dove Ligari ha uno studio e vive parte dell'anno; in Ticino, dove Righini – che è cittadino svizzero – opera con regolarità e successo). Una fitta serie di rapporti culturali e artistici extraprovinciali ha evitato loro i rischi del provincialismo. La mostra intende anche porsi in continuità con l'impegno delle istituzioni e degli enti pubblici locali nel campo dei rapporti culturali fra la provincia di Sondrio e le valli del Grigioni italiano. A questo proposito giova ricordare che Righini, nell'ambito delle attività del museo tiranese, ha costruito una rete di collegamenti transfrontalieri fra Lombardia, Piemonte e Svizzera promuovendo e organizzando significative rassegne itineranti fra le quali merita di essere ricordata «Carte incise-segni nella storia. Rassegna di grafica e poesia», che godette dei patrocini del Ministero per i beni culturali e ambientali, della Provincia di Sondrio e di altri enti locali e che, dopo il primo allestimento nel Palazzo Besta di Teglio, venne trasferita a Berna, Milano, St. Moritz, a Biasca per il VII secolo della Libertà comunale e in altre località. Fra gli artisti partecipanti ricordiamo qui Walfgang Hildesheimer, Alberico Sala, Nelo Risi, David Maria Turoldo, Giorgio Orelli, Grytzko Mascioni.

Dagli scavi archeologici in Valdisotto e a Grosio le tracce dei Longobardi in Valtellina

La dott. Valeria Mariotti, funzionario della Soprintendenza archeologica di Milano responsabile di numerosi e importanti «cantieri di scavo» in Lombardia, ha recentemente intrattenuto i soci del Rotary Club di Sondrio sui risultati delle sue indagini valtellinesi (ai Castelli di Grosio, a Teglio e in molte delle chiese restaurate in questi anni con i fondi della «Legge Valtellina»). La serata è stata in gran parte dedicata agli scavi condotti nella chiesa di San Bartolomeo di Castelàz, località non lontana dal luogo ove sorgeva la chiesa di S. Martino di Serravalle e l'annesso xenodochìo, purtroppo perduti nella frana del Coppetto. I due luoghi di culto appaiono «tappe» di un percorso di collegamento che, secondo l'archeologa, si prospetta anche come «tracciato» del processo di cristianizzazione della valle. Fra le acquisizioni più significative è stata indicata una cinta muraria che consente di ipotizzare presso S. Bartolomeo un insediamento goto-bizantino. Altri reperti, analizzati con il metodo del Carbonio 14,

hanno poi consentito la datazione fra l'860 e il 980 d.C. (vale a dire fra l'epoca Carolingia e l'Ottoniana) di un successivo incendio nella parte edificata. Poiché questa sarebbe, ovviamente, l'ultima fase, l'ipotesi di datazione per S. Bartolomeo si attesta fra il VI e l'VIII sec. Potrebbe quindi trattarsi di una fortezza longobarda, distrutta in epoca carolingia. L'ipotesi è avvalorata da un analogo ritrovamento effettuato a Grosio negli scavi condotti presso la chiesa castellana di S. Faustino e Giovita.

Il contributo della biologia alle ricerche archeologiche in alta Valtellina

Al Rotary di Sondrio ha parlato anche la dott. Elisabetta Castiglioni, archeobiologa del Museo archeologico di Como, che ha tenuto una puntuale relazione sull'apporto della sua disciplina alle ricerche archeologiche.

Interessantissime le notizie rilevate attraverso l'analisi dei resti organici, dei pollini e dei semi, sull'alimentazione nel Bormiese nel IX secolo d.C. Quando anche non si tratti di novità assolute, ma di sole conferme, i dati permettono una comparazione con quelli delle zone circostanti, utilissime per la storia locale (e non).

Se la presenza di orzo, segale, frumento, miglio, panico, fra i cereali appartiene alle conferme, è significativo per gli studiosi registrare la scarsità di avena e la presenza del sorgo.

Alle conferme appartiene ancora l'abbondanza dei frutti (nocciole, noci, castagne e lamponi) come, per contro, l'assoluta assenza del fagopirum exculentum (il grano saraceno, che si ritiene portato dall'America). Meno scontata l'abbondanza di varietà delle verdure coltivate, dove la parte «del leone» (si fa per dire) spetta alla verza.

La medaglia d'oro della Pro Valtellina alla memoria di due benemeriti morbegnesi

La Fondazione Pro Valtellina, su proposta del Comune di Morbegno, ha concesso la medaglia d'oro Tellinis bene meritis alla memoria dei coniugi Giovanni Della Nave e Mariangela Rabbiosi con la seguente motivazione: «avere offerto, con proprio gravissimo rischio, asilo clandestino nel periodo 1943-1945 agli ebrei tedeschi fuggiaschi dalla Germania di Hitler perché destinati ai campi di sterminio nazisti, Filippo Zimet con la moglie Rosalia e la figlia Regina affrontando eroicamente i pericoli incombenti in una Valtellina governata dal regime fascista di Salò e occupata dalle forze militari tedesche in acuta tensione repressiva anche per l'attiva azione della Resistenza sostenuta dalla maggioranza dei valligiani». Su quella sua esperienza Regina Zimet scrisse un libro, pubblicato in ebraico nel 1987, in tedesco nel 1997 ed ora finalmente in italiano, per iniziativa del Comune di Morbegno, con il titolo *Al di là del ponte* (si tratta del settecentesco ponte di Ganda non lontano dalla casa in cui gli Zimet trovarono rifugio). È il racconto autobiografico di una bambina ebrea che, negli anni del secondo conflitto mondiale, dopo una drammatica odissea (da Lipsia a Milano, a Bengasi, a Napoli, al campo di concentramento «Ferramonti» di Tarsia in Calabria, a San Giovanni Bianco e a Serina) trova rifugio e protezione, con il padre e la madre, a San Bello, frazione di Morbegno, presso la famiglia Della Nave presso la quale gli Zimet resteranno per ben sedici mesi, sopportando prove durissime, alleviate soltanto dalla comprensione e dall'aiuto dei loro benefattori.

Il libro è stato distribuito nelle scuole e ai cittadini che ne hanno fatto richiesta.